



PRIMA CATTOLICI POI ITALIANI

Con queste parole si dava termine al programma dell' Araldo-Cattolico per l' anno 1860; ma esse vogliono essere ben definite, affinchè si conosca chiaramente per quale ragione caddero giù dal cuore e dalla penna dei redattori del Giornale. Ciò non è cosa sì agevole a farsi in tempi di tanto turbamento di menti, e tanta discordia di opinioni; ma ci studieremo di dire la verità, ancorchè ci abbia a fruttare odio e disprezzo di chi non vuole esser con noi. E prima di tutto abbiam protestato e giurato di esser cattolici, e con questo che abbiam voluto intendere? È troppo grande il tema o il quesito per poterlo sciogliere convenientemente in un breve articolo, pure diremo quel che possiamo, e che meglio si affà alle presenti circostanze. Il cattolicismo è la Religione di tutti i secoli, e di tutti i tempi. Venne annunziata nel giardino di Eden, figurata dai patriarchi, vaticinata dai profeti, e finalmente promulgata dal Massimo dei profeti, dal Sommo Sacerdote, dallo stesso Figliuolo di Dio, che fattosi Uomo parlò agli uomini parole di giustizia e di pace. Questa Religione è dunque antica quanto il mondo e durerà finchè dura il mondo. S. Agostino però disse con tutta verità. « Quella che chiamasi Religione cristiana non è apparsa nel mondo soltanto dopo la venuta di Gesù Cristo. A quell' epoca non ha preso altro che il nome che porta oggigiorno. Ma, quanto alla cosa, è stata conosciuta in tutti i tempi, e prende inizio dall' origine stessa del mondo ». Ora una luce che mai non si estingue, una parola che mai non cade, una religione che abbraccia tutti i tempi, tutte le generazioni, che si acconcia a tutti gli uomini, e che in mezzo alle umane vicissitudini sta sempre ferma non può non essere opera di Dio, non può insegnare che la verità. L' errore, mutabile per natura, è talvolta vinto dalla luce della verità; ma più spesso si riproduce dividendosi





sotto forme diverse, e portando i suoi seguaci di abisso in abisso. La storia delle eresie che è la storia del pervertimento dell' umana ragione, ce lo dice chiaramente. Ora che vuol dire essere e dichiararsi cattolico? Vuol dire essere seguace, e sostenitore delle credenze universali, ed eterne, che Dio Creatore ha rivelato all'uomo, e che dal Dio Redentore furono consegnate come inviolabile deposito alla sua Chiesa. Da queste verità e da queste credenze soltanto può derivare all' uomo individuo, e alle grandi società di uomini insieme raccolti la felicità temporale ed eterna, come sommi scrittori hanno già dimostrato, (1) nè questo è il luogo di richiamare alla mente i loro stringati argomenti. Amare dunque le verità cattoliche, che sole possono sopperire si ai bisogni dell' uomo in particolare, come a quelli dell' uomo posto in società, difenderle dagli attacchi di quelli che amano meglio le tenebre che la luce, svilupparle e applicarle alle urgenti circostanze, in cui versa oggidì la società, onde possa ricostituirsi su dei principj fermi e inconcussi, facendo sempre tacere la passione, lo spirito di parte, che talvolta acceca ancora chi ha il dovere di annunziare ad altri nuda e schietta la verità; ci sembra essere l'ufficio di un giornale, il cui scopo è di promuovere nei popoli la religione, e la morale del Salvatore. Or questo abbiamo inteso di voler fare per quanto le nostre deboli forze cel permetteranno quando protestammo di volere essere innanzi tutto cattolici.

Nè coll' esser cattolici vogliamo rinunziare ad essere sinceramente italiani; chè la Religione non condanna l'amore della Patria, nè lo distrugge, ma invece lo promuove e lo santifica. Possono gli uomini acciecati dalle passioni abusare della Religione e farla servire come strumento alle loro cupidigie; ma la colpa è da rifondersi su chi ne abusa, non già sulla Religione, la quale provenendo da Dio è santa ed illibata, insegna e raccomanda tutte le virtù, detesta e abomina tutti i vizi, ovunque ed in chiunque si trovino. Di qui nasce che non

si può essere sinceramente italiani senza esser cattolici, e che sono ingiusti nei loro giudizi coloro, che per raggiungere la libertà civile credono, ingannati, di doversi francare dalla autorità della Chiesa cattolica, e gittarsi in braccio allo scisma ed all' eresia. Oh! che potremmo con tutta ragione anche noi esclamare col Profeta: *Vidi iniquitatem et contradictionem in civitate.*

Come? si grida amore di patria, si vuole un' Italia che sia Italia, si vogliono i cittadini concordi nel volerla indipendente dallo straniero, e poi si tenta di fare allignare fra noi una pianta straniera e malefica, qual' è il protestantismo, e portare con esso in Italia la più orrenda, la più irragionevole delle divisioni? Sappiamo purtroppo, e lo diciamo col più profondo dolore dell' animo nostro, che in Firenze ed in Pisa sonosi aperte scuole di errore, ove si cerca di strappare dalla grande famiglia dei cattolici i figli e i fratelli, che sono deboli e ignoranti, a corrompere i quali non si ha vergogna di ricorrere al mezzo disonestissimo del danaro — argomento terribile, a cui l' indigenza non sa resistere; sappiamo ancora che ad onta della legge, che vieta il proselitismo, corrono non pochi, e battono alle porte di quell' empie scuole, che si aprono subitamente agli infelici curiosi o malevoli. Noi ce n' appelliamo alla parte sana dei cittadini, che è certo la massima; e senza parlare qui del cattolicismo come unico e sicuro mezzo, onde raggiungere la salute dell' anima, lo proclamiamo, come il mezzo il più importante per istabilire su salde basi i più veri e desiderati interessi della nostra patria. A che deve l' Italia la sua passata grandezza, se non alla fede, che era vivissima nei padri nostri? a che i superbi monumenti, che sono oggi la maraviglia del forastiere, monumenti che emulavano, per quanto era possibile all' uomo, la grandezza e la Maestà di Dio? E si vorrà in questi nostri tempi, nei quali il freddo calcolo dell' umana ragione vuol subentrare all' antica fede, ricostituire un' Italia indifferente

al cattolicismo? Oh! questo nol vorranno i popoli italiani per non rinunziare alle grandi memorie degli Avi, e nemmeno il vorranno coloro, che saranno destinati al Governo di essi, perchè dovranno ad ogni patto persuadersi *che non esiste e non può esistere una società felice e perfetta fuori del cattolicismo;* come ha provato evidentemente un grande filosofo italiano, il quale volendo mostrare l' importanza sociale del cattolicismo si esprime così (2) « L'uomo intellettuale ha due bisogni ingeniti, profondi, indistruttibili, il bisogno di *credere* e il bisogno di *ragionare.* Questi due bisogni si traducono nell' uomo sociale in due altri bisogni. quello di *obbedire* e quello di esser *libero.* Giacchè l' obbedienza non è altro che la fede del cuore, come la fede non è altro che l' obbedienza della mente, e la libertà è soltanto il raziocinio dell' azione, come il raziocinio è soltanto la libertà del pensiero.

Il bisogno di credere è talmente grande per l' uomo intellettuale che assai volte, anzichè non credere, antepone di creder tutto alla cieca; e quindi la *superstizione.* Ma il bisogno di ragionare è altrettanto potente, ed assai volte altresì, anzichè creder tutto alla cieca, l' uomo ripudia ogni credenza; e quindi la *miscredenza.* Similmente il bisogno di ubbidire è così urgente nell' uomo sociale, che piuttosto che far senza di obbedire a qualunque autorità, si getta spesso tra le braccia della prima autorità che s' impadronisce di lui e quindi la *servilità*! Ma di nuovo, il bisogno di libertà non è per lui meno esigente e, piuttosto che sottoporsi a qualunque autorità, si appiglia spesso al partito di non sottoporsi a nessuna; e quindi la *ribellione.*

Siccome dunque il problema dell' uomo intellettuale si riduce a trovar mezzo di conciliare la fede col raziocinio e la scienza, il problema dell' uomo sociale si riduce a trovar mezzo di conciliare l' obbedienza e la libertà.

L' insegnamento pagano dice all' uomo intellettuale: « Credi senza ragionare « e all' uomo sociale;» Obbedisci

sempre, e caccia via come una tentazione qualunque idea di libertà. « All'incontro l'insegnamento filosofico ed eretico dice all'uomo intellettuale: » Ragiona sempre e non credere mai, perciocchè il libero esame fa impossibile ogni credenza. « Ed all'uomo sociale. « Non obbedire a nessuno, affinchè tu sii libero. » questi due insegnamenti promettono dunque, com'è manifesto, di soddisfare ad uno dei due bisogni dell'uomo intellettuale, e dell'uomo sociale a spese dell'altro bisogno.

Il solo insegnamento cattolico dice all'uomo intellettuale:«Credi e ragiona: *rationabile obsequium vestrum.*» e all'uomo sociale. » obbedisci al potere come a Dio stesso, perocchè esso debbe trattarti come figliuolo di Dio. »

Dunque fuori del cattolicismo una fede cieca uccide la scienza, o una scienza sfrenata esclude la fede, e il problema dell'uomo intellettnale si fa insolubile similmente; e un' obbedienza servile distrugge la libertà, o una libertà anarchica rende impossibile l'obbedienza, e il problema dell' uomo sociale rimane insolubile anch' esso.

All'opposto nel cattolicismo, e nel cattolicismo soltanto la fede si concilia colla Scienza, e l' obbedienza colla libertà. Soltanto nel cattolicismo l' obbedienza è libera e la libertà è obbediente, siccome la fede è ragionevole e la ragione è fedele, e il problema sociale, come pure il problema intellettuale è pienamente risoluto. E soltanto l' insegnamento cattolico, soltanto quella grande e feconda parola che viene dall' alto data all' uomo dalla Sapienza, che ha creato l'uomo, è quella che, accolta con sommissione e custodita con fedeltà, gli facilita i mezzi di appagare tutti i propri bisogni, e di renderlo felice sotto il doppio rispetto intellettuale e sociale ».

(1) ***Spedalieri Nicola.*** Dei diritti dell' Uomo.
(2) ***Il Padre Gioacchino Ventura.*** Il potere politico cristiano.

*(Estratto dall'*Araldo Cattolico *di N. 2)*
)(Lucca, Tip. Landi 1860.)(

SIAMO, E VOGLIAMO ESSER CATTOLICI

A Pisa di questi giorni si è aperta una scuola di Protestantesimo, con dolore di tutti i buoni che sono assai, quantunque la vedano frequentata da alcuni pessimi, che sono pochi. Però tra quelli e questi vi sono i leggieri, i deboli, gl'ignoranti, gl' illusi che vi possono essere attratti, e alcuni ve lo furono colla solita seduzione della novità, e con quella più efficace e criminosa del danaro. Il ministro è un Anglo-americano, il custode un Toscano di Pontedera. Vi s'insegna: che la Bibbia, e con essa la religione del Cristo, fu alterata: che Maria madre del Cristo non fu punto vergine; che la venerazione delle imagini è una idolatria; che il Romano Pontefice è un Caporole dell'Austria; che i sacramenti della penitenza, e del Corpo di Cristo sono chimere e invenzioni de' preti; e cose simili. I padri di famiglia sono in angoscia pei figli, i padroni pei domestici, i bottegai pei garzoni, e tra questi sorsero già delle scissure, e s'apparecchiano le discordie domestiche. Quelli che sinceramente e più energicamente favoriscono la causa della indipendenza italiana, e della sua nazionalità, temono e tremano per la patria.

Or che deve fare, e che farà in questa contingenza il Governo di Toscana, che pur mostrò tanto senno in altre cose? I cittadini aspettano con ansietà un energico e illuminato provedimento; e i cattolici, che sono pure la grande maggioranza della Toscana e della nazione, non vorrebbero essere messi al cimento di perdere la fiducia in coloro che li governano, e al dolore di vedere frustrate un'altra volta, per improvvida cura de'loro fiduciari, le nobili aspirazioni del loro cuore.

Essi dunque pregano innanzi tutto il Governo di volere considerare nella sua saviezza, che lasciando correre liberamene il dommatismo protestantico, o comecchessia ereticale, rinegano le glorie degli avi, minano i magnifici templi da quelli costrutti, espongono al furor d'una plebe ignorante e sfrenata i monumenti più splen-



didi dell'arte. Le porte del battisterio di Firenze *a suo tempo* per concessione di lui, se non attuale, virtuale, sarebbero fuse; i dipinti dell'Angelico smurati; la divina Comedia convolta nel fango. Lo pregano di considerare che quando avranno permesso d' ingiuriare alla Vergine Madre di Dio, — lasciando a parte che avrebbero aperto l'adito alla eresia di negare che il Cristo sia Dio — avranno cooperato, perchè si cancelli dall'animo delle Vergini toscane la venerazione al loro candore, da quel delle spose la fedeltà al lor dovere, da quel delle madri e delle vedove la custodia del lor decoro, e perchè si prepari con ciò una generazione dissoluta ne'lor figliuoli. Avremo, se non posta, rafforzata e dirci quasi legittimata, la causa, perchè i gentili toscani, perduto il rispetto alla bella e dolce metà del loro genere, la ripudino dopo averla abusata, la conculchino amandola non per eterna e divina bellezza di lei ma per proprio e basso interesse, e dimenticata la personalità della debole, tentino di ridurla un' altra volta all'abiezione di una lor venale proprietà. Lo pregano quindi pure di considerare che quando avranno, se non cooperato, tollerato che si calpesti l'autorità morale e religiosa del Ponteflce dai dotti e dagli indotti, avranno tacitamente detto a'governati: rivolgetevi ora pure ad arbitrio e per impeto di passione anche contro il governo; al popolo italiano: muoviti pure contro al prode tutore de' tuoi diritti; ai figli contro al padre, a gli uomini contro Dio. Lo pregano di considerare, che quando avranno, se non con le parole e gli esempi, colle connivenze e le tolleranze illimitate fatto sì, che il popolo cristiano de'loro amministrati non si pasca più della luce divina della evangelica verità, ma dei falsi bagliori delle umane e contradittorie dottrine, non più si cibi del Corpo di Cristo, ma di un pane volgare, tutt'al più detto figura di quello, si troveranno condotti, se non essi i lor successori, a dover sancir per legge un putrido concubinato, a legittimar degli spuri, a vedersi quindi crescere innanzi una generazioue di uo-

mini non battezzati, come ne fanno fede la Germania, l'Inghilterra, e ancora in parte la Francia, e che i loro nepoti si troveranno alla mano una società di pagani. Lo pregano finalmante di spingere più innanzi lo sguardo nelle conseguenze di questo processo, e di vedere un' altra volta condotte le nazioni a quello stato di barbarie, da cui il Cristo le ha rialzate, sanandole colla efficacia della sua divina parola, e della sua grazia che è comunicazione dello Spirito santo, dono del Verbo di Dio, e compartecipazione della divina sostanza del Padre.

Sanno benissimo gli umili supplicanti, che a cotanto estreme conseguenze non si viene di un tratto; che alcune poche scuole di ereticale dottrina, che qualche raro insegnante di razionalismo o di panteismo non possono giungere a pervertire un popolo tanto assennato e pio quanto il Toscano e l'Italiano. Sanno, che nella gran massa del popolo italiano c'è un germe di vita cristiana, che continuerà a vegetare, e anzi credono che deva svolgersi con tutta l'energia, che gli è propria, a far rispettare un'altra volta la nazione italiana. Sanno finalmente, che i benefici effetti del cristianesimo, inviscerati nelle moderne società, e tradotti ne'loro codici, non si cancellano per forza di soli governanti, di ministri eterodossi, e di insegnanti razionalisti, e nemmeno per le più orribili sanguinose rivolture e anarchie di popoli. Sanno e amano di veder confessato dagli stessi avversari, e solennemente proclamato dai loro tutori, che la moderna civiltà, parto del principio cristiano, aborre dalle persecuzioni, e non vuole martirii. E che per ciò stesso le civili società si sostengono ancora, e sotto certi punti di vista eziandio prosperano, anche là dove il Vangelo è contradetto, o dimenticato, e la grazia di Cristo è retaggio di pochi. Anzi riconoscono, che lo stesso Ottomano tende a migliorare le sue condizioni sociali, e deposta la natia ferocia, accoglie nel suo seno qualche raggio di civiltà per semplice cagione di trovarsi al contatto delle civili e cristiane società di Europa, fossero pur anche eterodosse o austriacanti.

Ma dopo di tutto questo gl' intelligenti e sinceri cristiani cattolici della Toscana sanno eziandio che la coerenza è una delle più necessarie qualità delle persone di carattere, e che però non si vede ragione, perché, quando sia permessa tanta sfrontatezza di proselitismo ereticale a Pisa, nol deva essere anche a Lucca, Siena, a Firenze, e dovunque. Sanno che il carattere delle persone grandi ed eroiche, degne e capaci di condurre a termine grandi azioni, e benefiche, di dare ordinato indirizzo ai rivolgimenti politici che sono invocati dalla buona ragione e dal diritto appoggiati, è quello di avere delle illuminate rette ed energiche persuasioni, e però non sanno poi intendere come chi dice di essere cattolico, e pubblicamente se ne vanta, non veda un grave male negli attentati pubblici e scandalosi che quotidianamente si fanno al cattolicismo. Sanno, che gli uomini di senno e previdenti, non volendo gli effetti nè anche lontanissimi di una cagione qualunque, si guardano ben bene dal porla, o dal licenziare altri a porla, e che quando non si possa davvero eliminarla del tutto e direttamente, si studiano di circoscriverla, e d'impedirla almeno indirettamente, se altro non fosse col coraggio civile di biasimarla. Sanno finalmente, che il genere umano anche cristianizzato e sanato dalla grazia del Cristo, non fu però ristaurato del tutto; che il fomite della irrazionale concupiscenza ogni uomo lo porta con se stesso eziandio dopo il battesimo, non a sua perdizione ma ad esercizio di virtù, a occasione di merito, a prova di valore; e che per ciò non è uomo che non abbia bisogno di aiuti da Dio e dall'uomo; non è popolo che non abbia necessità di freni, non è società, che non deva aver leggi non solamente repressive del delitto compiuto, ma repressive eziandio, dentro i limiti della giustizia sociale e razionale, delle cagioni prossime del delitto, quando si presentano in pubblico. Che per ciò è da natura constituita l'autorità paterna; che per ciò è nata l' autorità civile; che per ciò il Cristo venuto di cielo, ha posta l'autorità eccle-

siastica sulla terra. E perchè tanta cura di raggentilire i costumi, di educare le popolazioni, di istruire la gioventù, di favorire i commerci, di accumulare ricchezze, di conseguire l'indipendenza nazionale, di godere i vantaggi della onesta libertà, se poi altrettanta e maggior sollecitudine non si avesse de' beni morali e religiosi, che sono quelli che compiono l'uomo e le società, i soli che abbiano un valore assoluto, perchè personali?

Levano dunque i popoli cristiani cattolici della Toscana fiduciosamente la voce fino al Governo attuale, più o meno esplicitamente da ciaschedun di loro voluto, ma da tutti stimato e avuto caro pel bene della patria Italia, pregandolo che voglia prendere in considerazione le cose dette, mettere freno alla propaganda di dottrine eterodosse, che qua e là s'introducono, di comprimere la seduzione catedratica, di colpire e punire a tenor delle leggi il proselitismo sfacciato e pubblico, di togliere e d'impedire le discordie civili e religiose. Lo pregano di provvedere, nei supremi casi in cui ci troviamo, che la reazione non prenda forza; che i buoni e coscienziosi cattolici non sieno resi apatici, o timidi, o tentati di desiderare la servitù più che la libertà; che l'Uomo che s'è fatto padrone colla intelligenza e la cristiana moderazione di quella stima e di quella forza, che ci redense dalla straniera dominazione, e ci lascia sperare novi aiuti, perchè possiamo finalmente dire d'essere un popolo libero, e sicuro, non ci abbandoni al furore delle avverse potenze, o non ci ponga sotto tutela come si fa de' bimbi e de' prodighi de'loro beni.

Noi saremmo troppo dolenti, se il buon senso delle popolazioni toscane, e l'assennatezza di chi siede ora al governo, non ci assicurassero, che il male da noi deplorato non procederà oltre, e che vi sarà posto pronto rimedio ed energico, non solamente a Pisa, ma in tutta Toscana.

(*Estratto dell'* Araldo Cattolico *di N. 3*)

)(Lucca, Tip. Landi 1860.)(



